

# La Dc

pubblicato  
dal "Repubblica"

(vann-ahub-1991)

LEGGI

BLOCCATE

DALLA

CRISI

ragione Mario Deaglio a scrivere, in un editoriale della *Stampa*, che alcune riforme economico-amministrative (i cui contenuti sono tutti da discutere) valgono cento volte di più di varie riforme istituzionali in senso stretto.

Più in generale, è difficile immaginare di costruire una nuova e positiva fase della Repubblica senza guardare alla democrazia in tutti i suoi aspetti: democrazia politica, democrazia economica, democrazia sociale. È difficile aprire una pagina nuova senza ricostruire fatti democratici nella società, senza che il mondo del lavoro e la gioventù e le masse meridionali riacquistino un peso, una forza, una funzione. Noi non possiamo mai separare, ed anzi dobbiamo ristabilire un nesso forte, tutta una trama di rapporti tra politica e soggetti, tra istituzioni ed economia, tra riforma democratica e riforma sociale. Per fare un esempio: che cosa significano negli anni 90 libertà e democrazia in società dove l'informazione, il controllo delle conoscenze, la formazione delle coscienze sono concentrati in mani ristrette? Adesso, secondo i partiti al governo, le riforme istituzionali sono congelate. Ma intanto nel mondo dell'informazione e di grandi potentati economico-finanziari avvengono, in questi giorni, e fuori da ogni controllo democratico, fatti istituzionali di grande portata che incidono in modo rilevante sugli orientamenti del paese. È una più ricca visione del processo democratico quella che noi dobbiamo affermare. È lo stesso terreno istituzionale è tutt'altro che neutro. È un terreno, così come quelli della politica internazionale e della politica economica e sociale, che vede confrontarsi ipotesi e scelte diverse, spesso contraddittorie, a volte divergenti. È nella sede e nella dimensione parlamentare che si verifica la possibilità di una proposta di rinnovamento istituzionale che è comunque da sottoporre, modificando l'articolo 138 della Costituzione, ad un referendum informativo-approvativo (o meno).

Scarsamente convincente l'anzi politicamente sbalata mi sembra (anche per dopo-elezioni) l'idea di un governo di garanzia. Con chi? Con quell'attuale cetico italiano che abbiamo visto all'opera anche nella recente crisi di governo? Né governo di garanzia, una vocazione conservatrice (la Costituzione si tocca) incapace di misurarsi con la crisi della Repubblica? C'è un'altra strada. Per aprire, da una chiara e limpida collocazione di opposizione, un progetto democratico e una paziente costruzione, nella società e nelle istituzioni, di un'alternativa concreta.

Dall'opposizione, il cui binario, in questo paese, non è forte del bisogno di governo. Ma, forse, sono aperte due facce di una stessa medaglia. È possibile, in un governo di vera alternanza alla Dc e all'attuale ma di potere senza una opposizione?

## Troppi ritardi bloccano il cammino di leggi su ambiente e territorio

L'UNITA' 22-4-1991  
ANTONIO CEDERNA

**L**a crisi e le convulse trattative per il nuovo governo hanno ritardato il cammino di quelle leggi che sono da anni in discussione nelle commissioni parlamentari: alle quali i leader dei partiti, e tanto meno i giornalisti che soggiornano nel Transatlantico, non dedicano mai qualche attenzione. Penso appena alle leggi in corso di faticosa elaborazione presso la commissione Ambiente e territorio della Camera, che riguardano tutela del territorio naturale, programmazione dell'edilizia residenziale, approvvigionamento idrico, prevenzione del danno ambientale, regime dei suoli e degli immobili: tutte cose oggetto di saltuari proclami di buone intenzioni ma che, com'era prevedibile, non hanno suscitato alcun interesse nei partiti fautori della crisi che hanno formato il cinquantunesimo governo della Repubblica.

Dopo tanti allarmi su siccità e inquinamento è stata avviata la discussione per una legge-quadro in materia di acquedotti e sistemi idrici in generale: per affermare la pubblicità dell'acqua, pianificarne razionalmente l'uso, combatterne gli sperperi a fini speculativi, risanare la rete di distribuzione, mettere ordine tra gli innumerevoli enti e soggetti che la malgovernano (i nostri acquedotti denunciano perdite superiori al trenta per cento).

Legge per l'edilizia residenziale pubblica, in un paese come il nostro che conta un numero di stanze quasi doppie degli abitanti, ma dove ancora circa un milione e duecentocinquanta famiglie debbono essere assistite dallo Stato per avere un alloggio. Se ne discute dall'88: il problema non è un programma straordinario per la costruzione di decine di migliaia di alloggi nuovi, ma il recupero del patrimonio esistente nei centri urbani e la riqualificazione delle periferie, reintegrando il mercato dell'affitto Legge-quadro per la salvaguardia del territorio naturale e l'istituzione di parchi nazionali e regionali affinché, esaltando i valori ambientali e naturalistici, possa finalmente essere soddisfatta la crescente domanda di turismo escursionistico culturale e di soggiorno, l'unico che assicura alle comunità locali vantaggi anche economici duraturi. Dopo tre anni di dibattiti le posizioni, all'inizio divergenti, tra ambientalisti e partiti tradizionali stavano per avvicinarsi: ma si è arrivati a solo un terzo degli articoli. Col rischio che l'Italia continui a restare alla coda della graduatoria universale, con solo il 3-4 per cento del territorio in qualche modo protetto, contro il 10-15 degli altri paesi, sia industrializzati che in via di sviluppo.

Si è arenato il dibattito anche su quell'altra riforma che dovrebbe assicurare la valutazione preventiva degli effetti che hanno sull'ambiente gli interventi antropici, dalle centrali elettriche alle dighe, dalle autostrade e a ogni altra opera. Entro il luglio '88 dovevamo adeguarci alla normativa Cee dell'85. Ci sono stati

due decreti della presidenza del Consiglio dei ministri, c'è un disegno di legge del governo: è appena cominciata la discussione generale. (E meno male che il ministro Ruffolo ha bocciato l'insensato piano triennale del ministro Frandini e dell'Anas, che prevede altri mille chilometri di autostrade).

E veniamo alla legge che dovrebbe regolare l'utilizzazione edilizia del territorio: la legge sul regime dei suoli di cui, unici in Europa, siamo ancora privi. In commissione si è appena cominciato a discutere un disegno di legge approvato l'estate scorsa dal Senato: l'impegno profuso dal senatore Achille Cutrera va apprezzato, ma molte e di fondo sono le critiche che si devono muovere. Quel disegno di legge infatti riconosce a tutto il territorio (tranne le aree vincolate per ragioni ambientali, naturalistiche eccetera) un indice convenzionale di edificabilità, con valori differenziati: è il proprietario che, nel rispetto delle destinazioni di piano regolatore, costruisce un volume superiore a quell'indice, deve pagare un contributo al Comune. È il sistema che i francesi chiamano *plafond legal de densité*, ma che da anni hanno abbandonato.

**E**sonerati dal contributo sono coloro che costruiscono un volume inferiore all'indice convenzionale: ma questo avrà solo l'effetto di incentivare la crescita incontrollata dell'edificazione sparsa a bassa densità, con conseguente irreversibile consumo di territorio. Quanto all'indennizzo per gli espropri, i conteggi fatti dagli esperti rilevano che in molti casi esso risulta addirittura superiore ai valori di mercato. In più alcuni peggioramenti sono stati apportati dalla maggioranza in commissione: sono stati aumentati gli indici convenzionali, si intende esonerare dal contributo i cambiamenti di destinazione d'uso degli immobili, incentivando così il fenomeno della terziarizzazione, cioè la sostituzione degli uffici alle residenze, con conseguente espulsione degli abitanti dai centri urbani, aggravamento del traffico e dell'inquinamento.

Che fare? La strada migliore sembra quella di utilizzare la legge del 1885 per espropriare i terreni, urbanizzarli e rivenderli poi agli operatori maggiorati dei costi sostenuti. Così si è fatto con la legge per Roma capitale, e questo, sostiene, insieme ad altri autorevoli urbanisti, Leonardo Benevolo: tanto più che siamo in una fase in cui la crescita delle città è molto contenuta. Il dibattito è aperto e non sarà breve, anche perché la cultura di sinistra appare divisa. Intanto, il nuovo governo torna alla carica per la vendita ai privati dei beni immobili dello Stato (e magari anche dei gioielli di famiglia) per fare un po' di qualtrini: ignorando le esigenze dei comuni e aggravando le condizioni delle città. Così, dice il poeta, il male comincia e il peggio deve ancora venire.